Sabato sera Fortezza/Carcere di S. Erasmo - Estate 1819

Mia cara Marietta,

Ricevo la vostra gradita e sento che già l'amico vi avea di tutto informata.

Con quanta premura attendo il giorno di domani per abbracciare, per stringere al mio seno il mio caro ed amato figlio.

Siamo già alla sera di sabato, bisogna ancora che scorra tutta questa notte che certo mi sembrerà eterna, ed anche una porzione di domani.

Quanto son lunghi i momenti a chi aspetta contrapposto un qualche bene, quel bene maggiore per me di vedere ed abbracciare mio figlio.

Fate che l'amico anticipi, se sia possibile, la sua venuta; un'ora di meno alla mia impazienza è molto.

Spero che si … in qualche cosa e pregate l'amico di fare quanto l'ho scritto e d'informarsi anche con il Comandante.

Vorrei che mio figlio restasse meco, se ciò è possibile, ma almeno assicurami di poterlo avere con me tutte le feste, pregatene l'amico che se può fare quello, che io non posso col Comandante.

Non temete per il ragazzo; vi ringrazio di avermi avvertito che non beve che poco vino con acqua, io ne avrò tutta la cura, potete pensarlo.

Mia Marietta, domani lo vedrò, non vedrò né voi né la madre, pazienza, se agiremo tutti presto perverremo a questo piacere.

Quanto alla procura, non è possibile che io sappia il notaro, né ho mezzo per non dare sospetto, ma vi dico che la medesima fu fatta il 10 novembre con atto autentico e pubblico passato al registro con tutte le formalità per cui è molto facile potersi rinvenire il notaio.

Quanto al ricevo è molto tempo che per mezzo di Don Gaetano agisco per poterlo avere, ma non è stato possibile.

Io diedi 6 Carlini per compire i 18 con quella pena da cui disse Don Gaetano avergli data Don Vincenzo, premuro ogni giorno, ma finora inutilmente.

Quanto mi dite sul conto di Bettina, il Pisanelli nulla mi ha mai detto, ed in conseguenza ignoro tutto ciò, che … sia alla mia cognizione.

Anzi avendo richiesto al Pisanelli di Bettina, mi rispose che lui non sapeva e che vi erano in casa delle donne delle quali non sapeva il nome.

Vi sia ciò di notizia, e potendo fatemi sapere sul di lei conto, intanto salutatela molto, ed assicuratela che se lei non può scordarsi di me fece il pegno troppo caro … ne ha; io non posso certo dimenticarmi di lei dovendole il piacere e la consolazione di poter essere chiamato padre.

Il piacere provato ieri nel sentire che domani vedrò mio figlio, mi ha fatto passare ogni male che avevo, non ho più febbre e sto bene, ma sono arrabbiato nel vedere il cattivo tempo, però con buono o cattivo fate sempre che mio figlio venghi, si prenda una carrozza a mio conto e non si faccia a meno di farmelo vedere.

Quanto mi dispiace che voi e la madre non siate presenti a tale istante, vorrei tutti qui, Bettina, voi, Caterina, Don Placido … ma contentiamoci per ora e speriamo in appresso.

Mia cara Marietta raccomandate a Giordano mio figlio, che ne abbia cura per la strada, che non lo lasci un sol momento, e poi parlate, pregate Giordano che ne parli al Comandante in favore del figlio, in favore del padre, in favore di voi altri che molto si farà, Giordano è stimato dal Comandante e se porterà a farsi quanto io l'ho detto nella lettera di ieri, molto spero in tutto, e se noi otteniamo nel momento che il ragazzo accompagnato d'una di voi venghi ogni domenica, tutto ci riuscirà in seguito.

Ho scritto a Giordano perchè tasteggi un poco col Comandante circa alla legittimazione di mio figlio e quindi mi facci sapere il risultato; voi pregatelo ancora e se egli vede che il Comandante mostra piacere, come certo sarà, allora ne parli ancora presente me perché io farò subito il di più e si troverà il mezzo di renderci tutti contenti, giacché cara Marietta, io non vedo l'ora ed il momento che lo avrò legittimato.

Pregate, parlate a Giordano, tormentatelo non solo ora ma sempre, agite, fate vagire e noi verificheremo.

Non ostante che ieri scrissi tutto a Giordano pure oggi li replico perché si ricordi di tutto.

Marietta, mio figlio non è capace di scrivere due righi; non importa, io lo istruirò ed in poco tempo farà con me quello che con maestri venali non farebbe in molti anni.

Se il cielo mi da vita, questo ragazzo avrà una educazione scelta e degna del suo nome.

Marietta addio, salutate tutti uno per uno, abbracciate mio figlio, abbiatene cura; non lasciate d'agire, fate che mio figlio sia felice per me, e che io sia felice per lui e per voi.

Addio di nuovo e sono vostro amico.

G. A. Don Gaetano Abela

Martedì dopo pranzo

Napoli - Fortezza/Carcere di S. Erasmo – Estate 1819

Mia cara Marietta,

Non so io stesso dove cominciare, se dal piacere di aver abbracciato il mio amato figlio, se dalla riconoscenza di avermelo conservato così bene, avutone cura o finalmente dal dolore di vedermene privo.

Che momento fu quello per me allorché lo vidi, malgrado tutto lo studio che per quasi tre giorni mi ero fatto, non ostante tutte le istruzioni a me stesso date, quantunque io fossi pervenuto di doverlo vedere e che pensavo rendermi padrone di me stesso, tutto ciò fu con nulla e la natura in un istante …. ed abbatté tutto lo studio, le istruzioni ed il piano formato, io non potei resistere al vederlo, mi gettai ad abbracciarlo, intesi il dolce nome di *"papà"* per la prima volta nel di lui labro e provai nel mio cuore commovimento fino a quel punto sconosciuto,

Ma voi certo di tutto siete stata informata dall'amico e da quanto vi ha detto argomentate il di più.

Due giorni ho passato nella felicità.

Mio figlio ha dormito meco, non mi venne di dormire, ho vegliato contemplandolo, quante cose mi ha detto.

Egli mi ha parlato di tante e tante cose, parte delle quali ho compreso e parte che comprendere non posso; mi ha detto di aver pranzato la mattina di Pasqua dal Cav. Gagliardi, mi ha indicato le persone che vi erano e cosa ha mangiato.

Qui alla tavola è stato molto bene e si vede che nulla avete trascurato per bene allevarlo.

Cara mia Marietta, voi mi avete conservato un figlio, un angiolo, un tesoro, tutto ciò che si ritiene sulla terra, tutto ciò che può farmi amare la vita; quanto vi devo, e come mai potrò compensare tutto ciò che vi devo e che fatto avete per me.

I tesori del mondo, quanto mai darsi potrebbe non da un semplice gentiluomo ma dal maggior monarca della terra, tutto sarebbe un nulla in paragone di quanto meritate.

Cara Marietta, che piacere, che contento mi vedeva mio figlio così cresciuto, così bene in salute, così educato, che quanto, quanto vorrei in questo momento potervi almeno un poco dimostrare la mia gratitudine.

Ieri nel vedervi io ebbi un'altra tenera sorpresa; all'istante pensai che foste venute con ordine, ma brieve fu il tempo, quante cose volevo dirvi, la confusione, la sorpresa mi fecero quasi ammutolire ed ora mi avveggo che forse neppure salutai la buona Donna Caterina; ma io merito tutta la possibile indulgenza; voi non sapete né comprendere potete in quale stato si trova il mio, soprattutto da Venerdì in qua, io son fuor di me, tenerezza, speranza, piacere, contento, dolore, pena e timore mi agitano a gara.

Quanto mai ho sofferto questa mattina nel dovermi separare da mio figlio.

Il dovere lo esigeva per rispetto del Comandante a cui tanto devo, la prudenza lo comandava perché non fosse un ostacolo per ottenersene il permesso, ma cosa è mai la prudenza quando trattasi doverla opporre all'amore paterno?

Per me non vi può essere più felicità sulla terra se non sono con mio figlio, io devo esserne sempre un esempio, un solo istante che non lo vedrò, che non potrò stringerlo al mio seno, sarà un fuoco di tormento per me.

Marietta correte, parlate con tutti, sappiate promettere, ma ottenetemi il permesso, che mio figlio possa rimanere con me.

Giordano può tutto su di ciò, egli oltre ad essere bene col Ministro ha molta amicizia con un tal Don Vito Siciliano Maestro di Casa del Ministro e questi può molto nell'animo del Ministro, che parli per me e per mio figlio, che mi lascino sempre in prigione la più terribile che si possa mai dare, che mi mandino anche alla morte, io sarò contento purché alla prigione, purché nel darmi la morte io sia sempre abbracciato con mio figlio.

Marietta, voi che lo avevate sempre sotto l'occhio, come mai potevate dubitare che un padre, e voglio dirlo, un padre che canta con cuore sensibile, avesse potuto vederlo e trascurare di legittimarlo?

Povero figlio mio, egli nella sua innocenza non sa nulla chi sia sua madre,

Mi dice che ha fatto la zia Maria, che il latte glielo ha dato la Capuana, certo questa Capuana sarà qualche donna di servizio che egli spesso mi ha nominato, mi dice che Bettina gli vuole bene, ma mi ha detto *"Bettina mi vuol bene ma non mi porta mai niente!"*

Quanto è caro, quale vivacità si vede in lui.

Marietta, se non si ottiene l'ordine che mio figlio stia con me, se non ottengo di poterlo presto legittimare, io non posso più vivere.

Anche ai piedi del Re, ai piedi dei Ministri, mi accordino di poterlo legittimare, di lasciarlo stare con me tre giorni e mi tolgano la vita, che non mi importa.

Figlio mio, essere innocente e sventurato, questa mattina voleva che io andassi con lui, si è persuaso ad andare per comprare una cavona con un pecorello ma con patto di ritornare, l'ho detto se veniva a vedervi un poco ma ha risposto di *"No!"* e perché l'ho io detto: *"perchè la zia Maria mi vuole con lei ed io non ci voglio stare perchè devo stare con papà mio, che se lo lascio se ne muore."*

Queste parole sono stare per me colpi d'amato pugnale che mi hanno trapassato le viscere.

Marietta, abbiate pietà del mio stato!

Scrivo a Giordano e vi accludo la lettera, pregatelo anche voi, perché voi e lui, Caterina, Don Placido, Don Gimero e chiunque nutre sentimenti di umanità capiscano con premura per riunire un padre al figlio.

Si può, senza essere tiranni e barbari, non agire per questo?

Marietta, a voi mi raccomando! In meno di tre giorni voglio abbracciare mio figlio.

Tre giorni? Sono tre lunghi secoli alla mia giusta impazienza! Eh! Bene io li soffrirò con costanza, ma di più non è possibile.

Ieri sera volle fare la festa, volle le candele e molti fanti, io cantavo con lui. Si fece l'altare, si accesero le candele che essendo finalmente consumate, tutto prese fuoco, ed io quanto godei, qual piacere erano per me tali momenti.

Che sentimenti ho scorto in lui!

Regalò due Carlini alla sentinella che trovò avanti la mia porta la sera di domenica allorché venne con me nella mia stanza per pulire i vasi; quanto ho goduto di questo suo eccellente cuore!

Egli ha la prudenza e la condotta di venti anni di più della sua età.

La sera ha voluto cenare poco dicendo che se mangia assai sarà ammalato; la mattina ha voluto il caffè senza pane;

questa mane ha voluto una limonata e non ha bevuto caffè dicendo che si prende una cosa sola la mattina; nel giorno l'ho dato un portogallo *(una varietà di arancia)*, egli per forza ha voluto dividerlo con me, e perchè io l'ho rifiutato la prima, egli mi ha detto che se io non accettavo non ne avrebbe mangiato.

Allora mia cara Marietta!

Io non posso ridire tutto, cento fogli di carta non basterebbero ed un mese di tempo, ma come farò senza il mio Peppino?

Non è possibile che io vi resista, ho potuto con pazienza e con coraggio soffrire tutto; soffrirei con egual costanza la morte; ma l'essere diviso da mio figlio è al di sopra delle umane forze e della mia costanza.

Marietta, fate di tutto, conducetemi mio figlio se volete che io viva; io non posso resistere, sento un fuoco che mi consuma.

Mandatemi una camicia ed una calzetta di mio figlio acciò io li faccia per subito, qualche paio di calze e qualche camicia e ditemi se nelle camicie sarebbe buono mettere i sciabò *(dal francese jabot, specie di pettorina pieghettata verticale che copriva l'abbottonatura delle camicie)*; quella che aveva mi piace ed era vestito come lo desiderano al figlio; mandatemi subito questa camicia e la calza perché domani il tutto deve essere ordinato e venerdì tutto terminato.

Figlio mio, egli vuole l'orologio ed io glielo farò dare subito che si cominceranno a ritirare gli oggetti.

Marietta, Caterina, Bettina quanto vi ringrazio; ma restituitemi mio figlio, amatelo sempre, abbiatene cura, che non succeda disgrazia, non lo mandate solo alla scuola, io temo per lui.

Marietta addio, pensate che non posso stare senza mio figlio e credetemi per sempre vostro amico.

G. A. Gaetano Abela

Lettera di Don Gaetano Abela diretta al figlio Giuseppe di anni 7 e qualche mese *(nato il 15/1/1814 a Napoli)* scritta il 2 luglio del 1821 a Messina nella Cittadella ove era recluso ed accusato di affiliazione alla Carboneria e complotto contro lo Stato Borbonico.

Messina, 2 luglio 1821

Mio caro ed amato figlio,

Vi feliciti il cielo, ed accordi a voi di riveder vostro padre ed a me di stringervi al mio cuore.

Figlio, voi vedete dagli occhi miei lacrime di tenerezze e di amore.

Son lontano da voi e non ho altri al mondo, vi chiedo di pregare il cielo per me, e la bontà di Dio manderà la sua beneficenza su di un padre che vi ama e su di un figlio tanto degno della paterna benedizione.

I voti che porgete al signore per la mia felicità sono esauditi, e non temete, continuate ad aver fiducia nel Dio della Misericordia, e saremo entrambi consolati, amate e temete Iddio, è questo primo dovere di ogni essere vivente dotato d'intelligenza, rispettate vostra zia Donna Maria, vostra seconda madre, rispettate vostra zia Donna Caterina, rispettate Donna Bettina la vostra madre grande, amatele tutte, amatele e siate sempre penetrato della dovuta riconoscenza, voi dovete loro più volte la vita, la vostra natura, mostratevi degno del loro amore, e compiacete le loro cure con un'inviolabile attaccamento e con un ritorno d'amore.

Ricordatevi che vi diè la vita.

Il padre per un figlio deve dare l'immagine della divinità.

Siate sempre pronto ad ubbidirlo, amatelo e rispettatelo.

Non trascurate la vostra educazione; dedicatevi allo studio; siate mansueto, rispettoso con tutti, ed eseguite gli ordini del vostro precettore e delle vostre zie, e fate che io possa essere orgoglioso d'avere un figlio in voi, e che un giorno possiate essere il mio appoggio e sempre l'oggetto più caro che ho ed avrò al mondo.

Gli ringrazio d'avermi scritto, e conservo la vostra lettera come un impegno del vostro amore per me.

Vi abbraccio, vi benedico e vi stringo al mio cuore e sono vostro padre che vi ama di cuore.

G. A. (Gaetano Abela)

Lettera scritta dalla Cittadella di Messina il 1/7/1821 *(ed altre nei giorni successivi)* firmata da un certo Onorato Scaterbi Di Stefano su dettatura parziale di Gaetano Abela e diretta alle signore Caterina Avallone e Maria Avallone zie di Giuseppe Abela e sorelle maggiori di Elisabetta *(Bettina)* Avallone, madre di Giuseppe, a Napoli, Vicolo Maddalenella dè Spagnoli, n° 9 primo piano.

Leggendo le lettere si notano passi scritti in prima persona, come se le stesse fossero state scritte da Gaetano Abela, ed altri passi in terza persona, scritti da Onorato Scaterbi De Stefano sotto dettatura di Gaetano Abela.

Messina, 1° luglio 1821

Signore Donna Marietta e Donna Caterina,

Per parte del Cav. *(Abela)* padre di Peppino vi ho scritto in passato, e spero che riceverete la lettera entro nel tempo medesimo ricevuto avrete altre due lettere che vi sono state inviate per mezzo di prestanomi che dovevano rimetterle.

Ora son costretto incomodarmi a nome del suaccennato Cav. stantesi la per certo essere uscito un Indulto Generale che comprende tutte le persone e tutte le cose, quantunque l'affare del Cav. non sarebbe di natura ad aver bisogno di Indulto alcuno, poiché l'Indulto cader potrebbe sopra le persone che lo fecero arrestare, che con tanto accanimento lo han perseguitato, non ostante egli dovrà essere messo in libertà come lo saranno tutti gli altri che per affari politici e d'opinione si trovano arrestati; sebbene vi replico che l'arresto del Cav. non